



Politica

MODELLO

Varese, il centrosinistra che convince

di Giuseppe Adamoli

Il tempo era arrivato sul serio, come si scriveva su RMFonline. Ma l'orologio di Varese era capriccioso, aveva bisogno di certi impulsi per funzionare senza intoppi. Da una parte sono arrivati quelli giusti e Davide Galimberti è il nuovo sindaco con la missione del cambiamento. Dall'altra quelli sbagliati e la Lega ha perso la sua culla.

Comincio da questi ultimi. La Lega non ha saputo rinnovarsi. Lo slogan "Sempre sindaci nostri" era diventato un'affannosa ricerca di candidati indipendenti non avendo al proprio interno risorse su cui trovare il consenso sufficiente. Così Maroni (il presidente della Lombardia, non so se mi spiego) aveva candidato pubblicamente Malerba per poi mollarlo come si fa con i frutti marci. Un errore da dilettante. Lo stesso Maroni candidandosi capolista (inaudito) ha sottolineato l'avvento dell'emergenza. Un buon imprenditore come Orrigoni non ha potuto nascondere il caos alimentato dalla perdita dell'identità politica insita nell'acrobazia da Bossi a Salvini. Adesso Orrigoni si immola dichiarando che ha perso lui e non la coalizione. Auto-fustigazione generosa ma infondata e ingannevole.

Veniamo agli impulsi giusti arrivati dai vincitori. Azzeccata la scelta delle primarie. Galimberti era allora uno sconosciuto. Certo, Marantelli era strasicuro di vincere e i giornali lo avevano già incoronato, ma la sua partecipazione alle primarie ha fornito a Galimberti la pedana di lancio. Il parlamentare ha accettato la sconfitta sul filo di lana senza mettere i bastoni fra le ruote. Di questo gli va dato atto.

Azzeccatissima la coalizione Pd - Varese 2.0 - lista De Simone. Forse difficili da contentare, Zanzi e i suoi, ma decisivi appunto per questo. Fossero simili ad un partito non avrebbero portato nessun valore aggiunto. Chiaro che era importante il gruzzolo di voti che avrebbero preso (il 4% è comunque un ottimo risultato) ma ancora di più la novità che rappresentavano e l'immagi-

ne impertinente e insieme concreta e innovativa che trasferivano sulla coalizione. Buonissimo l'apporto di Dino De Simone che con la sua lista ha portato al voto una sinistra moderna, dinamica, giovanile eppure matura. La lista del sindaco, ben fatta, ha completato il quadro vincente.

Il merito va però anzitutto a Davide Galimberti, gavetta nel Pd, faccia rassicurante, carattere tenace e sobrio, lavoro instancabile. Credo che pochi candidati di questa tornata elettorale in Italia abbiano girato i quartieri come lui. Adesso lo conosco anche le persone più umili e fuori dai giri che "contano" (ma che contano sempre meno negli esiti elettorali).

Ribadisco un concetto che mi è caro. A Varese si è realizzato il modello di centrosinistra più convincente: un mix di politica e di reale civismo che si era intestato battaglie importanti per la città. Molte sigle di partito avrebbero confuso le idee e fatto cascare le braccia anche agli elettori più disponibili. Il Pd lo ha capito per tempo e su questo ha impostato la campagna di Varese. Certo, ci sono stati momenti non facili nella navigazione pre-elettorale, superati però brillantemente.

Ci saranno anche da oggi in poi tanti e difficili scogli. Il programma andrà razionalizzato e cadenzato oltre quello che già si è fatto. L'amministrazione va snellita e semplificata con responsabilità burocratiche bene identificate. La giunta deve esprimere il merito e il meglio della città senza pallottoliere in mano. Varese dovrà abbandonare la logica del "padroni a casa nostra" e investire su una comunità più larga dei propri confini amministrativi e sul buon rapporto con Milano.

Soprattutto non va dispersa l'enorme energia positiva che si è sprigionata in città e che ha festeggiato in modo elettrizzante la notte della vittoria. Le aspettative sono alte. Avanti con coerenza e qualche guizzo geniale per non deluderle.



Politica

PALAZZO ESTENSE, IL LIETO INIZIO

Le cose da fare subito e d'ora in poi

di Maniglio Botti

Diciamo subito che la storia non è a lieto fine ma a lieto, lietissimo inizio. Perché, replicando il famoso motto di Rossella O'Hara in Via col vento, non si aspetti a dire "dopotutto domani è un altro giorno". Già oggi è un altro giorno.

Lasciamo agli esegeti e agli esperti di cose politiche il compito di esplorare gli spostamenti di voto, di analizzarne gli umori, di valutare asetticamente i numeri cercando poi di estrapolarne i contenuti. Per quanto ci riguarda ci limitiamo a ricordare in modo forse un po' generico quanto accadde il giorno di Santa Lucia - il 13 di dicembre - del 1992, quando cioè la Lega di Bossi&C. fu indicata dagli elettori varesini per salire, la prima

volta, il soglio di Palazzo Estense.

Erano tante le speranze, allora, e grave la dissoluzione creata dai governi demosocialisti succedutisi nel passato. La Democrazia cristiana governava la città, in pratica, dal 1948. Da quarantatquattro anni, dunque. Negli ultimi vent'anni e passa governava anche e insieme con la parte varesina laica e radicale.

La risposta sincera che ci si deve dare, noi e non solo noi, anche i cittadini elettori e i non militanti della Lega, e i moderati (i laici e i radicali che, in quel frangente, con un brusco revirement avevano cambiato rotta) è la seguente: a quella domanda e a quell'esigenza di speranze che cosa è mutato nei ventitré anni di Lega? La risposta, a mio parere, è semplice e chiara: niente. La Lega ha replicato in tutto e per tutto una gestione di potere a reticolato, riempiendo la bottiglia svuotata con un liquido di colore verde un po' corretto, mentre prima era bianco, azzurro e con una punta rossiccia. Insomma, la città, è rimasta al palo. E si può affermare che i problemi irrisolti di oggi siano



stati in gran parte determinati da chi c'era prima. È dunque da qui che bisogna ripartire. E non per dire: prima c'eravamo noi, poi siete arrivati voi, e adesso ci siamo di nuovo noi... No, non può essere così e non deve essere così. Se questo voto – in una disputa che non s'è conclusa in modo ampiamente maggioritario ma a poco più di un'incollatura – dice qualcosa, dice che non si deve più svuotare di nuovo la bottiglia per riempirla a piacimento. E ricreare un giro d'affari. Che poi a Varese, gira e rigira, appunto, vede coinvolti sempre i soliti; un giro diverso ma in fondo uguale.

Opinioni

IO CI SONO SEMPRE STATA

Le battaglie civiche, la politica, una donna

di Elena Baratelli

Il mio impegno e la mia appartenenza al movimento Varese 2.0 nascono passo passo col nascere del movimento stesso, ma io dietro le quinte c'ero già molto tempo prima. Per la battaglia contro il posteggio di villa Augusta io c'ero, nascosta dallo striscione ormai famoso “giò i man”; a piantare fiori e arbusti per fare rifiorire la città con “Varese e Luisa” io c'ero; a presidiare l'area dove si sarebbe voluto costruire quel devastante posteggio al Sacro monte io c'ero.

Il desiderio di impegno sociale in realtà nasceva sui banchi di scuola, in quella sezione C del liceo classico Cairoli in cui insegnanti come Revelli ci impedivano di rimanere inerti di fronte alla storia che ci passava davanti. Nel '68 avevo 14 anni, partecipavo alle manifestazioni del movimento studentesco, occupavo la scuola, andavo alle infuocate assemblee nella palestra di via XXV aprile e quando entrava quello che non sapevo ancora sarebbe diventato mio marito, uscivo per protesta aggregandomi a chi gli stava contro, un po' confusa come molti di noi in quegli anni.

Gli anni dell'università, i faticosi e impegnativi studi di medicina prima, il lavoro ospedaliero con turni massacranti e due figli da crescere poi, mi hanno sicuramente tenuta lontana da impegni sociali rilevanti. Però io e Daniele siamo stati entrambi (mai insieme però!) rappresentanti di classe nei percorsi scolastici dei nostri ragazzi, baristi al bar dell'oratorio, consiglieri pastorali nella nostra parrocchia

L'impegno sociale di Daniele è molto cresciuto negli ultimi 20 anni, man mano che cresceva in città il disagio legato alle scelte programmatiche dell'amministrazione cittadina; le sue conoscenze scientifiche e ambientali, le sue profonde competenze sul territorio, il suo desiderio di fare bene per la sua città unite al suo carattere battagliero e alla sua onestà d'animo hanno fatto da sfondo in tutti questi anni alla nostra vita familiare e mi hanno portato talora a cercare di frenare alcuni suoi entusiasmi, a cercare di mitigare alcuni aspetti del suo carattere ed anche in verità a fare “quella che si mette di traverso” in alcuni momenti di decisioni importanti condivise.

Chi ci conosce bene lo sa quante volte ho dovuto raccogliere i

Chi sostiene che c'è stata una divisione tra i moderati – quelli che prima erano schierati da una parte e poi, magari anche per tornaconto personale, dall'altra – non dice una bugia. Ma il fatto è che davvero stavolta si deve cambiare nei fatti e nelle idee, pensando a un bene comune (scritto con la c minuscola) e non ai propri orticelli. Vale per i moderati e per i destri, per i nuovi sinistri e per certi cattolici impegnati in politica, soltanto in politica, e anche – è stato detto bene – per chi ci vorrà starci della Lega e della ex Lega.

Che poi: ha senso ripartire ancora con una suddivisione di schieramenti, spesso un po' artificiosa e gli uni contro gli altri armati? Non è che una volta, almeno una volta, per fare bene lungo cinque anni non ci si debba davvero mettere insieme, tutti gli uomini seri e di buon senso?

Il significato del voto e dell'impegno che ha portato Davide Galimberti al successo, davanti a un Paolo Orrigoni che pure non s'è presentato digrignando i denti e con in testa l'elmo da guerriero vichingo, era proprio questo: trasversale, varesini diversi, di provenienza – anche ideale – diversa ma uniti per una città migliore. Nuova. Meno “affaristica”, più vera e più a misura di uomini liberi, onesti e leali.

cocci dopo che tanto entusiasmo e tanto lavoro non avevano ottenuti i risultati sperati, quante volte con fatica abbiamo dovuto prenderci per mano e ripartire ...

Chi ci conosce bene e soprattutto i nostri figli possono testimoniare che anche questa volta fino ad un certo punto del percorso ho frenato, impaurita e preoccupata di fronte a un tale gravoso impegno. Ma ad un certo punto mi sono detta che qualcosa di più potevo fare, potevo “metterci la faccia”, espressione cara a mio marito, potevo testimoniare in modo più diretto la mia partecipazione e così a poco a poco mi sono lasciata rassicurare e avvolgere dal gruppo di fantastiche persone che ho incontrato a Varese 2.0.

Non avevo pensato ad una mia candidatura, anzi, all'inizio alcuni del gruppo avevano posto addirittura il veto ad una tale evenienza nell'ambito della famiglia Zanzi! Ma poi mi sono detta: ma io esisto anche come Elena Baratelli, medico ospedaliero da 35 anni, internista e reumatologa da altrettanti, sempre impegnata anche lì dietro le quinte per molti anni nel cercare di sostenere e allargare un gruppo di lavoro che cura migliaia di malati reumatici ogni anno all'ospedale cittadino. Sostengo da sempre la associazione varesina dei malati reumatici ALOMAR-Varese di cui condivido con entusiasmo attività ed obiettivi. Mi piace quindi pensare che una parte delle preferenze siano arrivate dai malati, dalle persone con cui lavoro, dai colleghi oltre che da chi mi conosce come moglie di Zanzi.

In ogni caso è ancora di più una grande gioia in questo momento condividere con

Daniele questo percorso che ci unisce ancora di più, procedendo con orgoglio con “la schiena dritta” nonostante la marea di detrattori che sui social denunciano chissà quali interessi personali dietro ciò. Dietro ciò c'è solo desiderio di fare bene per la propria città.



Elena Baratelli con il marito Daniele Zanzi

Cultura

CHE BELLEZZA NASCOSTA

Le ville Liberty di Induno Olona in una mostra

di Sergio Redaelli

Il banco ottico dell'architetto e fotografo Davide Niglia indugia su slanciate torrette e ombrosi bersò, ispeziona gronde, ferri battuti e pietre artificiali, studia la luce, cattura le linee e svela le decorazioni di trenta ville Liberty costruite tra l'Otto e il Novecento. L'obiettivo racconta in bianco e nero le segrete residenze, le abitudini domestiche e le delizie private di tante famiglie facoltose, non solo milanesi, che all'inizio del secolo vennero qui a trascorrere la villeggiatura estiva, col tempo vi si stabilirono e oggi sono diventate "vecchie" famiglie indunesi. È l'eredità di un'età d'oro, la Bell'Époque, quando Induno adagiata alla frescura della Valceresio e della Valganna, inebriata dal profumo di luppolo della birreria Poretti, vicina ai grandi alberghi e al casinò, all'ippodromo e alle funicolari di Varese, era una meta turistica ambita.

All'inizio del secolo la Festa della Rosa (inaugurata nel 1912, l'anno in cui l'architetto Giuseppe Sommaruga tenne a battesimo il Grand Hotel Campo dei Fiori) attirava gli inviati speciali dei principali giornali d'Italia. Lo straordinario evento da seguire era l'esposizione di 25 mila rose recise, di oltre cento varietà, provenienti dai vivai di tutta l'Italia settentrionale. La giornata comprendeva il pranzo nel ristorante "La Vedetta", da raggiungere a piedi sul monte Monarco a 858 metri d'altitudine, con il contorno della gita ciclo-alpina partita all'alba da Milano e della "marcia automobilistica" fino alle Fornaci. Un'epoca aurea di cui è rimasta traccia nelle ville liberty che rendono prezioso il paese, normalmente inaccessibili al pubblico, spesso celate agli sguardi dal verde di bellissimi parchi storici.



Villa Magnani

L'obiettivo del fotografo documenta così l'intervento edilizio che attorno al 1910 determinò la nascita di un intero quartiere "floreal" a ridosso della stazione sui terreni di proprietà Maroni, compresi tra le attuali via Crugnola e Sangiorgio. Poco più avanti la villa Bittinelli ricorda la laboriosa esistenza dell'omonimo capomastro, all'epoca molto attivo a Milano, con un ricco campionario di affreschi interni tra cui una curiosa battaglia tra

biplani (in quelle stanze è "di casa" anche Paolo A. Faré, curatore del libro "La Cronaca varesina di Giulio Tatto", edito dalla Società Storica Varesina e della Famiglia Bosina nel 2001). Ecco a San Bernardino la residenza di Angelo Comolli, affermato pittore e decoratore che lavorò nella chiesa parrocchiale di San Giovanni e in diverse ville in Argentina.

La villa Magnani costruita nel 1905 da Ulisse Stacchini, progettista della stazione Centrale di Milano, domina dall'alto i padiglioni della birreria Poretti campione del Liberty industriale. È immersa in un parco ricco di essenze pregiate ed esotiche e fa un ampio uso di pietra artificiale, del cui impiego fu maestro Giovanni Chini, ingegnere di Boarezzo attivo in tutta l'Italia. La palazzina alla Motta dell'ingegner Gaetano Crugnola finì addirittura sulle riviste d'arte decorativa del primo Novecento e la villa con torretta dell'imprenditore Giorgio Keller, ai Prà da Sott, "dialoga" da un'incantevole terrazza naturale con il dirimpettaio santuario di Santa Maria del Monte.

Sono cinquanta scatti fotografici da guardare e meditare, assaporandone il retrogusto come si fa con un sorso di Sassicaia del 1995 uscito dalle mani dell'enologo Giacomo Tachis. Altro materiale originale d'epoca, quadri, cartoline, libri, piante e progetti in scala, rievoca le figure dei pittori e decoratori Comolli, Cassani, Castelli, di architetti e ingegneri all'opera in paese come Chini e Verganti.

La mostra, intitolata "Censire la bellezza - Liberty segreto a Induno Olona" si è tenuta nella Sala Bergamaschi per iniziativa dell'assessorato alla cultura del Comune con la collaborazione degli architetti Angela Baila e Anna Anzani del Politecnico di Milano, la consulenza del professor Eugenio Guglielmi dell'Università di Firenze e la collaborazione degli architetti Claudia Caramel e Margherita Guarisco che hanno condotto l'indagine. Visto il successo di pubblico, l'amministrazione pensa di prolungarla nei locali della biblioteca. Il materiale - fotografie, testimonianze orali e d'archivio - è straordinariamente abbondante e costituirà la base per un libro che racconterà l'epoca d'oro di Induno tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale.



Villa Bittinelli

Cara Varese

PILLOLE DI PAZIENZA

Primo e il dottor Ireo

di Pier Fausto Vedani

Ho scelto di concedermi una vacanza dopo la grande vicenda preelettorale. Oggi dunque niente politica con due eccezioni: l'augurio di buon lavoro al sindaco Galimberti e il risultato del ballottaggio a Casina di Reggio Emilia, dopo il record del pareggio a quota 1164 voti per le due coalizioni che si contendevano il Comune, che ha poco più di 5000 abitanti. Come a Varese dopo decenni di sinistra c'è stato il ribaltone, ma a vincere è stato il centro.

E già che ci sono mi fermo nell'Appennino reggiano per una notizia di portata veramente storica perché relativa alla nascita della democrazia occidentale da sempre identificata nella "Magna Charta delle libertà", che riconosce i diritti dei cittadini,

promulgata nel giugno del 1215 dal re inglese Giovanni Senza terra.

Un primato che oggi viene messo in discussione perché 8 anni prima di re Giovanni, quindi nel 1207, due nobili dell'Alto Appennino come dimostrano inoppugnabili documenti riconobbero gli stessi diritti alle loro genti con lo "Statuto di Vallisnera". Una vicenda che non sto a raccontare data la sua dimensione, ma che con un link metto a disposizione degli appassionati di storia - a Varese sono numerosi e di notevole profilo - sottolineando che è stata pubblicata da Redacon, attento e diffuso quotidiano on line dell'Appennino.

Termino con un altro riferimento emiliano, che ci ricorda come in tutte le collettività ci siano luoghi, punti di incontro, di "comunione" sociale rimasti immutati nel tempo e che presentano le stesse caratteristiche in qualsiasi regione si trovino. Si tratta delle farmacie. Nella mia famiglia ogni tanto riemerge in proposito un amarcord che riporta tra noi un congiunto che abbiamo molto amato.

Anni or sono entrò nella farmacia di Casina mio suocero, Primo Boni, per acquistare un medicinale, ma subito si bloccò dopo aver salutato il dottor Ireneo, suo carissimo amico. Primo con imbarazzo disse a Ireneo che non si ricordava più il nome del farmaco che doveva acquistare.

Il farmacista affidandosi alla memoria cominciò a fare l'elenco delle medicine che Primo di solito acquistava per sé o per i famigliari. No, non c'era quello che serviva, ma improvvisamente ecco Primo offrire una traccia: "Mi ricordo che ha un nome richiamato nel "Salve Regina" della Madonna". Silenzio assoluto in farmacia dove c'erano diversi clienti assai già molto incuriositi e da quel momento ancora più coinvolti e in attesa di sviluppi che arrivarono subito perché Primo e il dottor Ireneo cominciarono a recitare ad alta voce il Salve Regina. In edizione latina, scandendone chiaramente le parole e con pause per dare il tempo a Primo di trovare il collegamento con il farmaco. Quando in una atmosfera surreale si arrivò ai "misericordes oculos" Primo esultò: "Ci siamo!", ma la ricerca nella memoria di mio suocero naufragò presto e allora il dottor Ireneo, dirottata l'attenzione sul termine oculos fece un minuzioso elenco di medicinali, avendo la simpatia se non il tifo di una platea che dall'iniziale silenzioso sostegno psicologico ai due personaggi a un certo punto passò all'aiuto concreto: alcuni clienti addirittura presero ad evocare farmaci non più in commercio ma usati con successo da loro parenti e amici per curare gli occhi. Dall'inizio della richiesta di Primo era passato più di un quarto d'ora, recita ad alta voce del Salve Regina compresa, quando Ireneo decise di telefonare a casa nostra. Problema risolto: "Il nonno? Oculos? Gli occhi? No, gli brucia un po' lo stomaco, ci ha detto che sarebbe venuto da lei ad acquistare l'Alucol consigliato dal medico".

Primo uscì dalla farmacia prendendosela con l'età, cosa che avrebbe fatto, anche scherzandoci, sino a 98 anni quando, eravamo all'inizio del secolo, se ne andò in piena serenità e dopo aver chiesto al parroco il saluto pasquale delle campane al momento dell'uscita del feretro dalla chiesa con meta il cimitero.

Perché? "Perché per un cristiano la morte è l'inizio di una nuova vita" disse il nonno.

Il mondo, la società sono cambiati molto, abitudini, tradizioni sono

solo un ricordo, si vive di corsa, siamo talmente tecnologici che noi anziani a volte se ci confrontiamo con le attuali giovani generazioni ci si sente dei Flintstones, davvero dei comici personaggi dell'Età della pietra. Mi è però venuto di pensare che nel turbine d'inizio del terzo millennio le farmacie non hanno perso la loro identità, e al pari dei tempi andati sono oggi luoghi della cortesia, dei toni sommessi che riportano i rapporti umani a dolcezza, discrezione, comprensione, solidarietà. Mi piace davvero considerare le farmacie piccole chiese laiche, dove è coltivato il rito della cortesia, ci si saluta tra estranei, non si usano i gomiti, si riceve aiuto, ci si confida con il farmacista e gli altri evitano di ascoltare.

E se poi c'è tempo e possibilità e non abbiamo preoccupazioni di tipo medico allora le possiamo fare anche due chiacchiere non solo sulla salute.

Insomma ancora oggi, anche a Varese, si è ai tempi del dottor Ireneo e di Primo. E ancora oggi quanti farmacisti con clienti distratti o smemorati hanno una pazienza infinita. Certo il computer evita loro recita di preghiere e ricerche corali del nome di un farmaco, ma nella sostanza nulla è cambiato di quanto accadeva nelle farmacie, luoghi sacri ai rimedi ma dove c'era ed è rimasta pure la possibilità di stemperare eventuali preoccupazioni per la salute.

Sono un mondo piccolo, discreto, amico. Che evidentemente vogliamo conservare. Perché? Lo si capisce subito quando si esce dalla farmacia e ci si ritrova all'istante nella frenesia, nella competizione, nelle angosce e nell'aridità della città moderna.



Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Politica

CAMBIAMENTO: COSA VUOL DIRE

di Massimo Lodi

Politica

QUANDO MANCA LA STRATEGIA

di Vincenzo Ciaraffa

Noterelle

LO STILE DI UNA MAGGIORANZA

di Emilio Corbetta

Apologie paradossali

PERSONE E ISOLE

di Costante Portatadino

Attualità

LA DIFFICILE EUROPA

di Edoardo Zin

Opinioni

QUESTA DEMOCRAZIA MALATA

di Giampaolo Martinelli

Donne

CADUTA NELLA NEVE

di Luisa Negri

Pensare il futuro

L'APPELLO DEI MUNDURUKU

di Mario Agostinelli

Urbi et Orbi

STORIE DI ORDINARIA DETENZIONE

di Paolo Cremonesi

Ambiente

SOFFRE L'OLONA

di Arturo Bortoluzzi

Sport

PER ME...NUMERO UNO

di Felice Magnani

In confidenza

IL CARISMA DI DON BOSCO

di don Erminio Villa

Cultura

PICCOLI GESTI QUOTIDIANI

di Livio Ghiringhelli

Spettacoli

L'UOMO IMPERFETTO

di Vezio Zaffaroni

Sport

IPPICA ALLE BETTOLE E BASKET

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Radio Missione Franciscana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese